

(N. 559-A)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## RELAZIONE DELLA 8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE)

(RELATORE DI ROCCO)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 26 maggio 1954 (V. Stampato N. 643)*

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA  
IL 29 MAGGIO 1954

Comunicata alla Presidenza il 18 luglio 1954

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955.

## SOMMARIO

INTRODUZIONE . . . . .	Pag.	3
I. — IMPOSTAZIONE DEL BILANCIO E ANALISI DEGLI STANZIAMENTI . . . . .	»	3
II. — L'ASSISTENZA E LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI DELL'AGRICOLTURA:		
Assistenza tecnica agli agricoltori . . . . .	»	4
Istruzione professionale dei contadini . . . . .	»	6
Coordinamento fra i Ministeri dell'agricoltura e della pubblica istruzione per l'insegnamento agrario . . . . .	»	8
III. — RICERCA E SPERIMENTAZIONE AGRARIA . . . . .	»	9
IV. — I MIGLIORAMENTI FONDIARI E AGRARI . . . . .	»	10
V. — IL CREDITO AGRARIO . . . . .	»	13
VI. — LA TUTELA ECONOMICA DEI PRODOTTI AGRICOLI:		
Grano e riso . . . . .	»	15
Vino . . . . .	»	15
Olio d'oliva . . . . .	»	16
Prodotti ortofrutticoli . . . . .	»	17
Canapa . . . . .	»	18
Tabacco . . . . .	»	19
Prodotti lattiero-caseari . . . . .	»	19
Bestiame da macello . . . . .	»	19
VII. — GLI ONERI FISCALI E I CONTRIBUTI UNIFICATI:		
I tributi . . . . .	»	20
I contributi unificati . . . . .	»	21
VIII. — LA PICCOLA PROPRIETÀ . . . . .	»	21
IX. — LA RIFORMA FONDIARIA . . . . .	»	22
X. — CONCLUSIONE . . . . .	»	24

## INTRODUZIONE

ONOREVOLI SENATORI. — Nell'accingermi a riferire in nome della vostra Commissione sul bilancio dell'agricoltura, dovrei cominciare dalla malinconica constatazione che i mezzi forniti per lo sviluppo del settore più importante della vita economica del nostro Paese sono scarsi. Ma la situazione economica generale dello Stato è quella che è, e se vogliamo guardare delle cose il lato buono, possiamo confortarci nel constatare che le istanze del Parlamento poste in ogni precedente discussione, non sono rimaste lettera morta. La spesa effettiva prevista nei bilanci dell'agricoltura degli ultimi cinque anni è infatti in continuo progresso passando dai 25 miliardi circa nell'esercizio 1950-51 ai 52 miliardi e mezzo nell'esercizio presente. E in rapporto al totale delle spese effettive dello Stato, quelle del Ministero dell'agricoltura e foreste sono passate dall'1,86 per cento del 1950-51 al 2,28 per cento nel 1954-55. Sia poi ricordato che l'agricoltura at-

tinge mezzi anche da altre fonti quali la Cassa per il Mezzogiorno, e la cosiddetta Cassetta per le aree depresse del Centro nord, e che sono riferibili in notevole parte al settore agricolo e forestale, i cantieri di lavoro e di rimboschimento.

Gli aumenti apportati al bilancio e di cui diremo appresso, dimostrano altresì che nei limiti delle modeste possibilità finanziarie, è stato curato il miglior impiego possibile dei fondi.

I. — IMPOSTAZIONE DEL BILANCIO  
E ANALISI DEGLI STANZIAMENTI

Per sollevare i Colleghi dalla fatica di una lettura difficile e complessa quale è quella di un bilancio, ho elaborato il seguente prospetto che offre una visione sintetica e panoramica degli stanziamenti, e può dare un'idea sufficientemente chiara della impostazione del documento che ci auguriamo possa presto uscire da una struttura che bene a ragione è stata definita arcaica.

RUBRICHE	STANZIAMENTI DELL'ESERCIZIO 1953-54 (onere complessivo)	STANZIAMENTI DELL'ESERCIZIO 1954-55			VARIAZIONI RISPETTO ALL'ESERCIZIO 1953-54
		Spese effettive	Movimento di capitali	Onere complessivo (col. 2 + col. 3)	
	1	2	3	4	5
1. Spese generali e debito vitalizio . . . . .	6.571.724.200	6.621.374.000	(a) 105.200	6.621.479.200	+ 49.755.000
2. Attività comuni ai vari servizi . . . . .	102.000.000	107.000.000	—	107.000.000	+ 5.000.000
3. Agricoltura . . . . .	1.291.860.000	2.791.945.000	—	2.791.945.000	+ 1.500.085.000
4. Credito agrario ed altri interventi per la tutela economica dell'agricoltura . .	26.879.179.300	2.147.588.200	(b) 25.006.150.000	27.153.738.200	+ 274.558.900
5. Economia montana e foreste	12.374.500.000	12.605.650.000	(c) 2.010.000.000	14.615.650.000	+ 2.241.150.000
6. Bonifica . . . . .	26.220.031.000	23.645.381.000	(d) 628.000.000	24.273.381.000	— 1.946.650.000
7. Interventi straordinari . . .	—	4.500.000.000	—	4.500.000.000	+ 4.500.000.000
TOTALI . . . . .	73.439.294.500	52.418.938.200	27.644.255.200	80.063.193.400	+ 6.623.898.900

(a) Capitolo n. 165. (b) Capitoli nn. 161 e 167. (c) Capitoli nn. 162 e 163. (d) Capitoli nn. 160, 164 e 166.

Il bilancio del nuovo esercizio presenta in confronto del 1953-54 un aumento di lire 6.623.898.900.

Ma è opportuno sottolineare alcune voci per le quali sono previste notevoli variazioni in aumento o in diminuzione:

*Agricoltura*: per l'incremento dell'ovicoltura (capitolo 53) aumento di 50 milioni; per la difesa fitosanitaria (capitolo 55) aumento di 475 milioni; per la sperimentazione agraria, propaganda, perfezionamento dei tecnici agricoli e corsi per contadini (capitoli dal 58 al 61) aumento di 340 milioni; per l'incremento e miglioramento della produzione zootecnica (capitolo 63) aumento di 450 milioni; per la caccia e pesca (capitoli dal 65 al 70) 165 milioni in più.

*Credito agrario e tutela della produzione*: concorso dello Stato nel servizio di interessi sui mutui per miglioramenti agrari, fondiari e trasformazione fondiaria di pubblico interesse (capitolo 113), aumento di 200 milioni; concorso dello Stato nel servizio d'interessi per l'acquisto di terreni idonei alla *formazione della piccola proprietà contadina* (capitolo 116), 50 milioni in più. Per la lotta contro le frodi di sostanze e prodotti agrari (capitolo 72), aumento di 25 milioni.

*Economia montana e foreste*: per l'istruzione e la propaganda forestale (capitolo 81), aumento di 4 milioni; acquisto di terreni per vivai forestali e indennizzi di occupazione di terreni compresi nei perimetri di rimboschimento (capitoli 138 e 139), aumento di 130 milioni; incremento di un miliardo ciascuno dei capitoli 156 e 157 per contributi previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 991 sulla montagna.

*Bonifica*: stanziamenti *ex novo* di un miliardo per riparazione delle opere di bonifica danneggiate dalle alluvioni in Calabria (capitolo 141) e di quattro miliardi e mezzo a favore di aziende agricole della Calabria, danneggiate dalle alluvioni del 1953 (capitolo 158 - interventi straordinari).

*Le variazioni in meno* più notevoli riguardano il capitolo 82 che diminuisce di 354 milioni in seguito al passaggio alle Regioni delle

spese per gli Ispettorati agrari e per i Ripartimenti forestali e i capitoli 140 e 144 decurtati rispettivamente di 2 miliardi e 150 milioni per la bonifica integrale e di 400 milioni per i miglioramenti fondiari.

## II. — L'ASSISTENZA E LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI DELL'AGRICOLTURA

### ASSISTENZA TECNICA AGLI AGRICOLTORI.

L'assistenza tecnica agli agricoltori è compito di grandissimo rilievo ed è affidato agli organi periferici del Ministero dell'agricoltura e, precisamente, agli Ispettorati provinciali. Nel settore montano, anche gli uffici periferici del Corpo forestale dello Stato svolgono uguali compiti nelle zone che rientrano nelle rispettive circoscrizioni montane. Si può dire che gli Ispettorati provinciali, sorti dalle Cattedre ambulanti, trasformate nel 1937, devono la loro origine alla necessità di unificare nell'ambiente agricolo l'assistenza tecnica e la propaganda. Successivamente, a detti organi periferici dell'agricoltura sono stati affidati anche altri compiti (attuazione di leggi a favore degli agricoltori, interventi per danni da alluvioni, indagini statistiche ed economiche, istruttorie e collaudi di opere di miglioramento e via dicendo), che hanno inevitabilmente impedito o, comunque, rallentato un auspicabile ampliamento della attività di assistenza tecnica agli agricoltori, in rapporto alle aumentate necessità dell'agricoltura nazionale ed allo sviluppo della tecnica agraria verificatosi nell'ultimo decennio.

Gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura svolgono attualmente per l'assistenza tecnica un'attività molto complessa come potrà rilevarsi dagli elementi statistici indicativi che verranno successivamente esposti.

Gli Ispettorati curano il contatto diretto con gli agricoltori mediante un'azione continua di consulenza, di incitamento, di divulgazione, di istruzione professionale. Si tratta di un'azione capillare, che si fonda sulla dimostrazione, sull'opera di persuasione che, assai di frequente, deve essere adattata caso per caso e persona per persona, in relazione alle svariatissime condizioni di ambiente agronomico ed economico ed alla stessa mentalità degli operatori.

Per dare una idea di come questa attività di assistenza tecnica debba essere capillare, basta pensare che in Italia esistono circa 4 milioni e mezzo di aziende agricole, che la popolazione rurale vive di norma sparsa nella campagna, molto sovente in zone mal servite dalle rotabili (particolarmente in tutta la zona montana e collinare) e che l'agricoltore italiano è, per mentalità ed abitudini, individualista, portato a considerare solo i problemi della sua azienda e che per di più quasi sempre gravi ostacoli economici si oppongono all'adozione dei nuovi metodi che portano ad un aumento della produttività.

Sappiamo che il problema della intensificazione dell'assistenza tecnica ha formato, nel dopoguerra, oggetto di attento esame da parte del Ministero, che ha fatto quanto era possibile per potenziare di mezzi e di uomini i propri uffici periferici, onde metterli in condizioni di affrontare i nuovi problemi creati dal progresso agricolo.

L'attrezzatura degli organi periferici del Ministero dovrà essere ulteriormente sviluppata. E dobbiamo augurarci, anzi insistere che non si lesinino i mezzi finanziari. E con l'attrezzatura, si dovranno anche aumentare gli stessi organi periferici. Noi siamo decisamente fautori della istituzione dell'agronomo condotto e la Commissione continua a porre questa istanza. Ed è bene chiarire subito che l'appellativo di « condotto » non vuole significare la creazione di condotte a somiglianza di quelle mediche e veterinarie dipendenti dal Sindaco, e nel contempo piuttosto fruente di una certa autonomia. Il termine di « condotto » è usato soltanto analogicamente, ma quello che si vuole è la presenza stabile di un tecnico agricolo in ogni Comune mediante l'apertura di sezioni dipendenti dall'Ispettorato provinciale. Evidentemente — e ce ne rendiamo conto — l'ostacolo è solo di natura finanziaria, ma ciò non esclude una soluzione graduale.

Intanto auspichiamo che si trovino i mezzi per aumentare subito il numero delle sezioni staccate e per la costituzione di un maggior numero di sezioni specializzate nei Centri (capoluoghi di provincia).

Grande importanza ha la permanenza nel Comune di un tecnico che, dislocato alla peri-

feria, opera a diretto contatto con gli agricoltori.

Un recente studio fatto dal Ministero permette di stabilire che sarebbe necessario costituire o rimettere in funzione non meno di 150 sezioni staccate perchè l'attività di divulgazione possa essere sufficientemente aderente alle necessità del momento.

Per questa azione di divulgazione agricola gli Ispettorati dispongono di particolare attrezzatura: ogni Ispettorato ha un camioncino con cinemobile, proiettori per diapositive, laboratori trasportabili per analisi fisiche e chimiche del terreno e, sovente, anche apparecchi topografici, attrezzature enologiche, impianti mobili di irrigazione a pioggia, motocoltivatori e macchine varie per prove dimostrative.

Il problema del movimento dei tecnici dell'Ispettorato per le visite alle aziende agricole della propria circoscrizione è assolutamente fondamentale, specie per i tecnici dislocati nelle sezioni staccate. Occorrerebbe snellire con sistemi già adottati da altri organismi parastatali, il problema dei trasporti così che i tecnici possano disporre di un modesto autoveicolo proprio, che li svincoli da tutta la complessa procedura vigente in materia di utilizzazione degli autoveicoli di proprietà statale.

Per dare alcune notizie statistiche sulla attività di assistenza tecnica sviluppata dagli Ispettorati provinciali nell'ultima campagna (1952-53), si citano i seguenti dati:

n. 343 settimane di aggiornamento tecnico a dirigenti di aziende agricole e ad agricoltori, con l'intervento di circa 45.000 partecipanti; 114 gite di istruzione per coltivatori con 6.053 partecipanti e con 48.577 chilometri percorsi; n. 11.077 conferenze di propaganda con circa 250.000 intervenuti, 1.300 prove di macchine agricole (motocoltivatori, irrigazioni a pioggia, eccetera) presso aziende agricole; 4.403 campi dimostrativi di varie colture, per un complesso di circa 2.700 ettari; 1.428 proiezioni di *films* didattici, prodotti dal Ministero su argomenti tecnici, con circa 290.000 spettatori. Ciò senza contare, poichè mancano notizie statistiche in merito, le visite singole presso aziende agricole e le consultazioni verbali e scritte, e senza tener conto dei corsi di istruzione professionale ai contadini.

Ma questa dell'istruzione professionale è materia che merita una particolare trattazione.

#### ISTRUZIONE PROFESSIONALE DEI CONTADINI.

Ha scritto il Serpieri che « il processo economico si inizia dall'uomo, cioè dalla sua intelligenza operativa che si pone di fronte ai mezzi offerti dalla natura e finisce nell'uomo, cioè nella soddisfazione dei suoi bisogni ». E il Medici, in un discorso ha detto: « bisogna anzitutto curare l'uomo, bisogna ricordarsi ogni giorno che la base di tutto è l'uomo e che questo uomo è formato di agricoltori e contadini tecnicamente non preparati. Bisogna che l'istruzione professionale contadina diventi la cura assidua di chi ha la responsabilità della politica agraria del Paese ».

Il problema della formazione scientifica, tecnica e professionale degli attori dell'agricoltura è infatti — indubbiamente — problema fondamentale per lo sviluppo e il progresso dell'attività agricola, se pure molto complesso e difficile.

Complessità e difficoltà, se si guarda al problema nella sua integralità e cioè se si guarda all'istruzione agraria in genere che — come è noto — offre tre aspetti: lavoro, tecnica e scienza. I tre compiti — preparazione al lavoro, preparazione alla tecnica e preparazione scientifica — devono essere svolti dalla Scuola nei suoi gradi, dall'elementare al medio e all'universitario. Una discussione sull'argomento trova il suo « luogo » in sede di bilancio della Pubblica istruzione ed il Senato non ha mancato infatti di affrontare i vari problemi che riguardano i singoli settori dell'istruzione, nella recente discussione di quel bilancio.

Qui ci basta ribadire in proposito la difficoltà di risolvere il problema dell'istruzione agraria nel suo aspetto di scuola del lavoro, all'esperienza in gran parte negativa delle risoluzioni finora adottate ed ai numerosi tentativi di trovare la scuola adatta:

1) per l'educazione alla vita rurale dei ragazzi figli di contadini;

2) per la formazione tecnica e professionale dei giovani figli di coltivatori diretti o

coloni, chiamati a compiti di lavoro e di conduzione integrale o parziale di piccole aziende;

3) per la preparazione di maestranze chiamate a compiti di solo lavoro e normalmente richieste dalle maggiori aziende.

Al compito di cui al n. 1) dovrebbero provvedere la scuola elementare rurale specialmente se meglio assistita e più spiccatamente improntata al carattere di ruralità e, successivamente, la scuola di avviamento agrario.

I compiti di cui ai numeri 2) e 3) — la cui enorme importanza è evidente — si ha ormai piena fiducia che saranno adeguatamente assolti dal nuovo istituto che ha nome « Istituto professionale per l'agricoltura » e la cui rispondenza alle finalità che si vogliono raggiungere è riconosciuta dai pedagogisti e dai cultori di cose agricole ed è dimostrata dai felici risultati di quegli istituti che da qualche anno funzionano in diverse parti d'Italia.

Pur considerando anche noi unitario, organico e completo nella sua concezione e nella sua struttura l'« Istituto professionale » non possiamo concludere, come qualche autorevole studioso della materia, che con esso sia anche esaurito il compito del Ministero dell'agricoltura nel settore dell'istruzione professionale.

La scuola ufficiale non potrà se non in lungo prosieguo di tempo, e forse mai, raggiungere tutta la grande massa di lavoratori agricoli tanto complessa, tanto svariata, sparsa un po' dappertutto su estesissime zone a volte non servite da mezzi economici di trasporto.

Nel campo agricolo, poi vi sono operazioni elementari, al di fuori di una vera e propria qualificazione, che incidono immediatamente sull'aumento della produzione e che si apprendono con corsi di breve durata e che non possono essere svolti dalla scuola per la loro varietà e molteplicità (1).

Queste semplici considerazioni bastano per confermare la validità di una forma di istruzione professionale elastica, mobile, aderente alle esigenze locali e diffusa in ogni luogo.

Sono le caratteristiche dell'istruzione agraria impartita dal Ministero dell'agricoltura

(1) Lavori di preparazione del terreno, operazioni di semina per le diverse culture, lavori di raccolta e di trasporto nell'interno e fuori dell'azienda; potatura di piante da frutto, distribuzione di concimi, ecc.

prima per mezzo delle Cattedre ambulanti ed oggi per mezzo degli Ispettorati provinciali. Funzione integratrice della scuola, insostituibile, specie se si avrà cura di riportarla entro i limiti che scaturiscono dalle considerazioni fatte dianzi: corsi brevi ed aventi per oggetto determinate operazioni agricole da far eseguire ripetutamente ai singoli allievi fino al completo apprendimento. Identiche considerazioni devono farsi per i corsi di economia domestica rurale per le donne di campagna organizzati da qualche anno a questa parte dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e affidati a personale femminile particolarmente idoneo. Attività assai lodevole.

Riportiamo qui di seguito i dati statistici dell'ultimo quadriennio dell'attività svolta dal Ministero dell'agricoltura per la istruzione professionale ai contadini:

	Corsi n.	Frequentatori n.
1949-50 . .	1.639	59.403
1950-51 . .	2.233	76.956
1951-52 . .	2.769	94.231
1952-53 . .	2.151	78.315

Inoltre, numerosi corsi di istruzione professionale ai contadini vengono svolti da enti vari con mezzi finanziari prevalentemente messi a disposizione dal Ministero dell'agricoltura per un importo annuo di circa 50 milioni. Questi enti, nell'ultima annata (1952-53) hanno realizzato con il finanziamento del Ministero, 556 corsi con 13.722 frequentatori. L'apporto di questi enti spiegherebbe la diminuzione del numero dei corsi e in quello dei frequentatori nell'attività del Ministero per l'annata 1952-53 da attribuire altresì — pensiamo — ai maggiori compiti di altra natura che di anno in anno vengono accollati agli Ispettorati agrari.

Nel complesso, comunque, i corsi per contadini sono in progresso ed è confortante l'altra constatazione dell'aumento dello stanziamento dell'apposito capitolo del bilancio.

Ma se di ciò va data lode al Ministero dell'agricoltura che si dimostra pensoso di questo suo alto compito, non possiamo concludere che non ci sia altro da fare che svolgere più corsi che sia possibile.

Da quanto detto avanti, se vogliamo dare a Cesare quel ch'è di Cesare, rendendo vera-

mente efficace l'istruzione dei contadini ed effettivamente proficuo l'impiego dei mezzi finanziari, bisognerà eliminare i corsi cosiddetti « generali » di 30 lezioni quasi sempre teoriche e i « corsi per i giovani contadini » una volta di 80 ed oggi di 60 lezioni teorico-pratiche e che dovrebbero svolgersi in poderi di addestramento. Detto tra parentesi che i poderi di addestramento mancano o sono rarissimi là dove sarebbero più necessari come nelle provincie meridionali, i corsi generali restano nel generico e nell'incompiuto e quelli per i giovani contadini non risolvono il problema della loro formazione professionale che richiede metodo, tempo ed attrezzatura che possono essere offerti soltanto da un organo permanente qual'è la Scuola.

Chiarire, snellire e semplificare è la prima cosa da fare in questo vitale settore.

Riunendo in un unico provvedimento legislativo quanto c'è di buono nelle leggi che dal 1917 ad oggi si sono susseguite per regolare la materia, bisognerà:

a) delimitare il campo di questa particolare e caratteristica istruzione professionale nel senso dianzi specificato e che porterebbe ad una diversa denominazione del settore, quale questo di « addestramento dei contadini adulti »;

b) sancire la competenza esclusiva del Ministero dell'agricoltura anche per la disciplina, vigilanza e scelta del personale istruttore dei corsi che vengono svolti ad iniziativa ed a spese di organizzazioni ed enti vari. Per questi compiti esiste presso il Ministero l'organo adatto, di recente creazione, qual'è il Centro per la formazione di mano d'opera agricola specializzata e che potrebbe essere ribattezzato col nome di Centro per l'addestramento dei contadini adulti. Col Ministero della pubblica istruzione sarà necessario un coordinamento per regolare l'azione integratrice del Ministero dell'agricoltura;

c) istituire presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura una sezione per l'addestramento dei contadini adulti con personale istruttore stabile e con un albo di istruttori da assumere temporaneamente di anno in anno, in rapporto al numero dei corsi da svolgere;

d) ripristinare le Commissioni provinciali per l'addestramento dei contadini adulti col compito di preparare il piano annuale dei corsi da svolgersi in provincia da parte di chiunque. La Commissione dovrà essere presieduta dall'ispettore agrario e di essa dovrà far parte un rappresentante del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica.

Il piano dovrà sottoporsi all'approvazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

e) istituire corsi di specializzazione per istruttori pratici cui dovrà affidarsi l'insegnamento dei contadini adulti. Occorre una pratica delle cose che si vogliono insegnare ed una particolare capacità ad applicare un metodo di insegnamento *sui generis* per attuare corsi che hanno caratteristiche così diverse da quelle della scuola.

Sappiamo — e ne siamo lieti — che il Ministero dell'agricoltura ha avvistato questa necessità ed ha in programma di soddisfarla.

Siamo fermamente convinti che regolata nei modi che abbiamo suggerito, l'istruzione dei contadini potrà assai meglio che per il passato essere fattore validissimo per l'aumento della produzione e rendere al 100 per uno la spesa che vi sarà destinata.

Le frasi riportate all'inizio di questo paragrafo, pronunciate dall'attuale Ministro dell'agricoltura, ci dispensano dal fare voti speciali perchè esse ci garantiscono che tutto sarà fatto e nulla omesso per perfezionare ed incrementare l'istruzione dei contadini.

#### COORDINAMENTO TRA I MINISTERI DELL'AGRICOLTURA E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER L'INSEGNAMENTO AGRARIO.

È noto che l'insegnamento agrario *di scuola* si svolge nell'ambito della competenza del Dicastero della pubblica istruzione. Ma, evidentemente, la materia interessa così da vicino l'agricoltura che il Ministero di questo ramo non può rimanere del tutto estraneo ed è auspicabile quindi un coordinamento e una collaborazione fra i due Ministeri pur rimanendo distinti i compiti di ciascuno nello svolgimento dell'attività operativa specialmente in materia di istruzione professionale come abbiamo detto nel paragrafo dell'istruzione ai contadini.

Nel campo dell'insegnamento universitario esiste di fatto una utile collaborazione tra le due Amministrazioni; il Ministero dell'agricoltura si avvale, infatti, dei docenti delle Facoltà di agraria per le attività di ricerca e di sperimentazione, in collegamento con i direttori degli Istituti sperimentali dipendenti dal Ministero dell'agricoltura.

Inoltre, lo stesso Ministero dell'agricoltura provvede, entro i limiti delle disponibilità di bilancio, a finanziare tali istituti universitari mediante contributi che vengono annualmente assegnati ad un notevole numero di istituti delle Facoltà di agraria, sia per la parte sperimentale, sia per altri compiti attribuiti agli stessi docenti universitari. Questi talvolta rivestono anche cariche a loro attribuite dal Ministero dell'agricoltura (osservatori fitopatologici, repressione frodi per i prodotti agricoli, ecc.).

Non esiste invece alcuna forma di collaborazione tra i due Ministeri per quanto si attiene all'insegnamento tecnico impartito negli istituti per periti agrari. Azzardiamo la proposta della concessione di contributi finanziari da parte del Ministero dell'agricoltura agli istituti tecnici agrari per metterli in grado di acquistare terreno o per ampliare l'azienda agraria quando essa risulta insufficiente ad un proficuo addestramento, o quando gli enti locati obbligati per legge a fornirla, non dispongono nè di terreni nè di mezzi; ciò che talvolta ostacola l'erezione di un istituto del genere là dove sarebbe molto utile. Quanto meno, contributi per i miglioramenti fondiari iniziali o per l'impianto delle industrie agrarie (oleificio, cantina, caseificio, ecc.) sarebbero quanto mai provvidenziali per rendere in breve tempo efficiente l'azienda agraria degli istituti di nuova creazione.

Ma una forma di collaborazione, a nostro avviso, importantissima, sarebbe quella della istituzione da parte del Ministero dell'agricoltura, del tirocinio dei laureati in scienze agrarie e dei periti agrari che vogliono dedicarsi alla direzione di aziende agricole. La scelta e la costituzione di speciali aziende di tirocinio, utilizzando terre demaniali o di enti che già amministrano aziende progredite, e la concessione di borse di tirocinio, potrebbero risolvere

il problema che a noi appare di grande momento.

Sembrirebbe altresì opportuno che il Ministero dell'agricoltura, con le modalità da esaminare d'intesa tra le due Amministrazioni, potesse collaborare nelle revisioni collegiali dei programmi d'insegnamento degli istituti tecnici agrari e di quelli professionali per rendere più aderenti alle esigenze dell'agricoltura moderna gli insegnamenti medesimi.

Ed infine, una forma stabile di collaborazione e di coordinamento potrebbe attuarsi prevedendo nella composizione del Consiglio superiore della pubblica istruzione rappresentanti del Ministero dell'agricoltura, così come dovrebbe essere prevista nella composizione del ricostituendo Consiglio superiore dell'agricoltura e foreste, la partecipazione di rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione.

### III. — RICERCA E SPERIMENTAZIONE AGRARIA

La sperimentazione agraria viene condotta da 42 istituti alle dirette dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che si avvale anche della collaborazione di istituti universitari delle Facoltà di scienze agrarie.

L'ordinamento della sperimentazione comprende istituti specializzati per determinati rami (zootecnia, chimica agraria, patologia vegetale, eccetera) o per determinate colture o allevamenti (granicoltura, maiscoltura, bieticoltura, frutticoltura, viticoltura, bachicoltura, avicoltura, eccetera) e istituti a carattere generale.

La circoscrizione di competenza dei diversi istituti ha, per alcuni, carattere nazionale, per altri carattere regionale o interregionale. In tal modo l'attività sperimentale è volta sia a studiare problemi aventi carattere generale sia problemi specifici di determinati ambienti e colture.

Ogni stazione o istituto, di conseguenza, ha una fisionomia sua propria e tutti nel loro insieme investono i più importanti settori della produzione agricola del Paese.

L'efficienza degli istituti di sperimentazione agraria, gravemente compromessa in conse-

guenza degli eventi bellici, è notevolmente migliorata.

Il Ministero ha potuto provvedere: al ripristino, al completamento e all'ammodernamento delle attrezzature attingendo al particolare stanziamento del Fondo lire U.N.R.R.A.; ad adeguare, per quanto possibile, in relazione alle disponibilità, i contributi ordinari di mantenimento; a bandire concorsi per direttore e sperimentatore per la ricostruzione dei quadri del personale. Non ha mancato, altresì, di concedere borse di studio per preparare elementi idonei da avviare alla ricerca, e di assegnare contributi straordinari per incrementare l'attività di sperimentazione e per promuovere studi di particolare importanza.

L'efficienza degli istituti è evidentemente in relazione agli stanziamenti di bilancio. Nel bilancio in esame sono previsti, ai capitoli 58 e 61, rispettivamente, gli stanziamenti di lire 215.000.000 e lire 200.000.000, che rappresentano già un miglioramento rispetto alle dotazioni dell'esercizio precedente.

Si richiama l'attenzione sulla necessità di dare un riassetto definitivo alla sperimentazione agraria, consono alle esigenze attuali. Si rende pertanto necessario riconsiderare le varie disposizioni che regolano la sperimentazione, anche per il fatto che l'ultimo provvedimento emanato in proposito (regio decreto 29 maggio 1941, n. 489) che apportava sostanziali modifiche, non ha avuto che una parziale applicazione a causa degli eventi bellici.

Il numero degli istituti sperimentali è piuttosto cospicuo. Fatto questo che può apparire confortante. Ma sorge il dubbio se la quantità non nuoccia alla qualità e all'efficienza. A noi sembra che un minore numero di istituti sperimentali ma ben dotati di larghi mezzi di ogni natura e di personale scelto, debba meglio rispondere alle esigenze dell'agricoltura. Ciò risolverebbe anche il problema del personale sia nei riflessi dell'ampliamento degli organici di ciascun istituto — oggi insufficienti — sia al fine di assicurare al personale stesso uno sviluppo di carriera tale da consentire il raggiungimento di una posizione economica e morale soddisfacente.

Il citato regio decreto del 1941 aveva ridotto a 28 gli istituti di sperimentazione, 7 a carattere generale e 21 specializzati. È una ridu-

zione di cui auspichiamo l'attuazione sollecita. In sede di riforma della sperimentazione andrebbe affrontata anche l'opportunità di una migliore distribuzione territoriale degli istituti.

I 42 istituti dipendenti dal Ministero dell'agricoltura oggi operano in numero di 20 nell'Italia settentrionale, 17 nell'Italia centrale e 4 nell'Italia meridionale e insulare. Questa disforme distribuzione deve spiegarsi con motivi storici, politici e anche psicologici (municipalità di privati, ecc.) ma evidentemente non è conforme alle necessità delle regioni italiane. Intanto è curioso il fatto che il numero degli istituti sperimentali va decrescendo man mano che si passa dalle regioni agrariamente più progredite a quelle che lo sono meno e che ne avrebbero perciò stesso, maggiore bisogno.

Le tre parti d'Italia — settentrionale, centrale, meridionale — presentano condizioni ambientali così caratteristiche e diverse che raramente le loro agricolture possono giovare degli studi e dei ritrovati di istituti operanti soltanto in una parte della Penisola.

Fermi restando quegli istituti specializzati per determinate culture circoscritte alla zona agraria *optimum* (bieticoltura, maiscoltura, ecc.) gli altri potrebbero essere dislocati meglio per aderire alle diverse condizioni ecologiche. Così per esempio sarebbero quanto mai utili, nell'Italia meridionale e insulare, istituti per la chimica agraria, per la zootecnia, per l'olivicoltura, la viticoltura, ecc. ... oggi mancanti.

A noi sembra questa un'esigenza degna della massima considerazione e che può essere sod-

disfatta in connessione con la riduzione numerica degli istituti prospettata dianzi.

#### IV. — I MIGLIORAMENTI FONDIARI E AGRARI

Argomento di vitale importanza questo dei miglioramenti per i suoi aspetti economici e sociali (maggiore occupazione). A nulla varrebbero gli sforzi dello Stato per l'esecuzione delle opere di pubblico interesse atte a rimuovere gli ostacoli ambientali che si oppongono al passaggio di forme anacronistiche dell'agricoltura verso sistemi attivi e intensivi, se non si eseguissero i miglioramenti per la trasformazione delle aziende onde realizzare quei sistemi (bonifica integrale). Nonostante le buone leggi emanate in questi ultimi anni, e la buona volontà che anima gli agricoltori più consapevoli, la situazione delle opere di miglioramento permane pesante per la mancanza di mezzi finanziari che, purtroppo, vediamo persino ulteriormente ridotti. L'odierna situazione dell'applicazione delle tre leggi fondamentali volte a stimolare l'esecuzione di miglioramenti è la seguente:

*Regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.* — Per la concessione di contributi in conto capitale, negli esercizi finanziari dal 1947-48 al 1953-54 sono state complessivamente stanziati in bilancio lire 36 miliardi e 891 milioni. Questa somma è stata utilizzata come dal seguente prospetto:

## LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

COMPARTIMENTI (1)	Somme assegnate in milioni (2)	Somme impegnate in milioni (3)	Opere ancora da sussidiare	
			Domande n° (4)	Importo presunto del sussidio in lire (5)
Aosta . . . . .	190	190	—	—
Torino . . . . .	1.185	1.185	340	557.785.670
Genova . . . . .	360	360	10	30.285.105
Milano . . . . .	2.290	2.290	1.058	838.711.561
Trento . . . . .	300	300	—	—
Venezia . . . . .	2.905	2.905	1.628	1.445.766.430 <sup>4</sup>
Bologna . . . . .	6.448	6.248	10.204	5.663.862.115
Firenze . . . . .	3.067	3.017	2.180	1.724.164.955
Ancona . . . . .	1.860	1.860	928	571.564.535
Perugia . . . . .	582	582	200	187.773.230
Roma . . . . .	3.633	3.533	712	1.873.765.915
Pescara . . . . .	2.437	2.387	1.442	665.382.520
Napoli . . . . .	3.000	2.950	390	256.286.120
Bari . . . . .	2.491	2.391	15	76.980.135
Potenza . . . . .	1.459	1.459	—	—
Catanzaro . . . . .	1.339	1.339	23	71.872.745
Palermo . . . . .	1.795	1.795	—	—
Cagliari . . . . .	1.550	1.550	—	—
<b>Totali . . . . .</b>	<b>36.891</b>	<b>36.341</b>	<b>19.130</b>	<b>13.964.201.036</b>

Come risulta dalle colonne 4 e 5 esistono ancora giacenti, per mancanza di fondi, numero 19.130 domande di contributo per il cui finanziamento occorrerebbe la somma complessiva presunta di lire 13.964.201.036.

*Legge 25 luglio 1952, n. 949.* — Piano dodicennale 1952-1964. Dobbiamo francamente porre questa legge fra le più felici iniziative realizzate per lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

Dalla situazione statistica al 31 dicembre 1953 si rileva il successo della legge per il nu-

mero delle macchine agricole introdotte (numero 13.020), degli impianti di irrigazione attuati (n. 1.844) e degli edifici rurali costruiti (n. 3.350 case coloniche e n. 4.655 stalle). Le aziende che hanno beneficiato dei prestiti, sempre al 31 dicembre 1953, sono state: per macchine n. 11.443, di cui piccole aziende n. 6.039; per impianti irrigui n. 1.844, di cui piccole aziende n. 1.203; per edifici rurali n. 5.877, di cui piccole aziende n. 3.951.

La ripartizione dei 25 miliardi per il secondo esercizio finanziario di applicazione del Piano

## LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dodecennale, prevista dall'articolo 6 della legge nel seguente modo:

per la concessione di prestiti per l'acquisto di macchine agricole . . . . . L.	7.500.000.000
per la concessione di prestiti e di mutui per la costru- zione di impianti irrigui	7.500.000.000
per la concessione di prestiti e di mutui per la costru- zione di edifici rurali . .	10.000.000.000
<b>Totale . . . . L.</b>	<b>25.000.000.000</b>

è stata modificata, in base alle domande affluite, elevando a lire 10 miliardi la quota per le macchine e riducendo a lire 5 miliardi quella per gli impianti irrigui.

In un secondo tempo si è resa necessaria una ulteriore modifica riducendo, di concerto col Ministro del tesoro, di lire 645.000.000 e di lire 1.355.000.000 le anticipazioni destinate,

rispettivamente, alla concessione di prestiti per acquisto di macchine agricole e di prestiti e mutui per la costruzione di impianti irrigui; per aumentare della somma complessiva di lire 2 miliardi le anticipazioni destinate alla concessione di prestiti e di mutui per la costruzione di edifici rurali.

La ripartizione delle anticipazioni è venuta a risultare come segue:

per macchine agricole . . L.	9.695.000.000
per impianti irrigui . . . .	3.645.000.000
per edifici rurali . . . . .	12.000.000.000

tenuto conto anche della somma di lire 340.000.000 affluita al « Fondo di rotazione » per la categoria « macchine agricole ».

Si riportano nel quadro che segue le situazioni delle domande affluite agli Ispettorati dall'inizio dell'applicazione del Piano dodecennale al 31 gennaio 1954, dei pareri emessi a tutto il 31 maggio 1954 e delle deliberazioni approvate dal Ministero a tutto il 31 maggio 1954:

	Macchine agricole	Impianti irrigui	Edifici rurali	TOTALI
1. Domande n. 54.775 . . . . .	45.420.656.258	17.423.639.924	71.646.406.714	134.490.702.896
2. Pareri n. 35.727 . . . . .	29.920.859.239	4.746.178.137	30.684.907.077	65.351.944.453
3. Deliberazioni approvate numero 27.802 . . . . .	23.742.694.639	4.011.403.830	21.315.779.146	49.069.877.615

Le variazioni per revoche, riduzioni e integrazioni sono pari all'8,79 per cento dell'importo complessivo delle delibere.

A tutto il 31 maggio 1954 sono state prelevate dagli Istituti finanziatori complessive lire 25.189.083.747.

La differenza fra le somme accreditate ai conti correnti infruttiferi vincolati e quelle come sopra prelevate è da ascrivere al fatto che per le operazioni di prestito la prima somministrazione è limitata al 40 per cento delle somme ammesse a mutuo.

*Decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31.* — Negli anni dal 1946-47 al 1953-1954 sono stati concessi contributi per un ammontare di lire 16 miliardi e 803 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie di miglioramento per un importo complessivo di lavori di lire 35 miliardi circa.

In relazione ai lavori sussidiati si è inoltre resa necessaria, nelle aziende agricole, l'esecuzione di altre opere non contemplate nelle concessioni di contributo, che si possono valu-

## LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tare in 15 miliardi di lire. Cosicché per effetto della citata disposizione legislativa sono stati eseguiti lavori con l'impiego di mano d'opera

disoccupata per un importo complessivo non inferiore a 50 miliardi di lire.

Le opere sussidiate sono le seguenti:

Affossature . . . . .	Km.	39.896
Piccole arginature . . . . .	»	626
Dissodamenti . . . . .	Ha.	37.468
Spietramenti . . . . .	»	46.546
Livellamenti ed altri movimenti di terra . . . . .	»	46.888
Costruzione e riattamento di strade poderali . . . . .	Km.	1.323
Sistemazione delle pendici e terrazzamenti collinari . . . . .	Ha.	31.494
Muretti a secco per recinzione e per terrazzamenti collinari . . . . .	Km.	13.686
Impianti di colture arboree ed arbustive:		
Viti . . . . .	Ha.	47.140
Olivi . . . . .	»	34.958
Fruttiferi vari . . . . .	»	33.423
	—————	Ha. 115.521
Piante sottoposte a trattamenti straordinari . . . . .	n.	4.338.540

La superficie direttamente o indirettamente migliorata riguarda ettari 777.055.

Le domande sussidiate sono state in totale n. 228.927.

Questa legge n. 31, come comunemente viene indicata, ha incontrato il massimo favore fra gli agricoltori e ciò è documentato dalle cifre su riportate. Più volte in sede di discussione del bilancio dell'Agricoltura eminenti colleghi, lodandola, hanno posto l'istanza di un maggiore potenziamento di essa e l'8<sup>a</sup> Commissione del Senato non ha tralasciato occasioni per invocare un permanente, generoso finanziamento al fine della sua più larga applicazione.

Ci risulta che il Ministero dell'agricoltura in sede di compilazione dello schema dello stato di previsione per l'esercizio 1954-55 aveva incluso la spesa di 2 miliardi per la prosecuzione della provvida attività: ma — ahimè! — la spesa è stata stralciata dal Tesoro. Non ci resta che rinnovare i voti più fervidi perchè il problema venga riesaminato almeno per il prossimo esercizio e che i risultati conseguiti siano il migliore stimolo per una felice soluzione.

#### V. — CREDITO AGRARIO

L'obiettivo del perfezionamento strutturale delle aziende e dell'impiego sempre più largo di mezzi tecnici, richiedono notevoli investi-

menti che, per la scarsa disponibilità liquida del ceto agricolo, non possono realizzarsi senza un copioso afflusso del risparmio verso l'agricoltura. Ciò postula una savia politica creditizia che agisca sempre più decisamente da incentivo alla esaltazione produttiva delle aziende e mobiliti il risparmio verso fini produttivistici e sociali. Di fronte al bisogno di capitali nel settore agricolo, il problema del credito agrario presenta due aspetti: quello del volume delle disponibilità e l'altro del costo del denaro.

La politica creditizia del Governo è ormai bene avviata verso la soddisfazione di queste due esigenze. Il « fondo di rotazione » di cui abbiamo già documentato il successo è una delle manifestazioni più concrete ed efficienti di tale politica. Altri buoni esempi sono: la legge 27 ottobre 1951, n. 1928, con cui si sono destinati 3 miliardi al tasso del 4,5 per cento per operazioni di miglioramento fondiario in favore di alcune regioni e la destinazione di 19 miliardi, nel decennio 1952-1962 per mutui trentennali in favore delle popolazioni montane (legge 25 luglio 1952, n. 991) con quote annue del 4 per cento comprensive d'interessi e ammortamento.

Con questo, naturalmente, non si vuole concludere che si sia saturato il bisogno di fondi per il credito di miglioramento. Gli stanziamenti sono sempre insufficienti.

Il largo ricorso degli agricoltori alle provvidenze del « fondo di rotazione » per quanto concerne l'acquisto di macchine, e il bisogno persistente di ricorrere al credito normale, richiamano l'attenzione sul credito d'esercizio abbinabile di una maggiore disponibilità e di un abbassamento del costo che oggi si aggira sull'8-9 per cento fra interesse e spese. Merita pertanto di essere accolta la proposta della Confederazione coltivatori diretti, della creazione da parte dello Stato di un fondo speciale di 10 miliardi annui e per cinque anni per la concessione del credito agrario di esercizio al tasso del 3 per cento. Ciò riuscirebbe specialmente di grande aiuto ai piccoli e medi produttori agricoli.

L'altro notevole intervento dello Stato per favorire gli investimenti agricoli per mezzo del credito, è il suo concorso nel servizio di interesse che rende meno costoso l'uso del denaro.

Non è il caso di richiamare le numerose leggi che prevedono tale intervento. Rileviamo, al riguardo, gli aumenti di stanziamento per l'esercizio 1954-55 dei capitoli 113 e 116: il primo di 200 milioni per concorso nel pagamento di interessi sui mutui di miglioramento nella misura del 2,50 per cento a norma delle disposizioni citate nel capitolo stesso e il secondo di 50 milioni per concorso nella misura del 4,50 per cento nei mutui accesi per l'acquisto di fondi rustici per la proprietà contadina. Ma se il Governo ha scelto la via migliore per la politica del credito agrario, è anche vero che l'accesso al credito e specialmente a quello di miglioramento, è fortemente ostacolato dalla pesantezza e complessità delle procedure bancarie e — fatto ancora più grave — reso addirittura inoperante per la piccola proprietà che non può avvalersi delle provvidenze di legge perchè non può offrire alla Banca le garanzie richieste.

La Commissione dell'agricoltura ha insistentemente chiesto che siano riveduti i criteri per la concessione del credito di miglioramento e allo scopo di collaborare col Ministero per la risoluzione del problema, su proposta del suo Presidente ha costituito un Comitato tra i suoi componenti per la revisione di tutta la legislazione interessante questo importantissimo settore.

Per altro i provvedimenti di diretto intervento dello Stato che si rende esso stesso garante per il credito artigiano e per quello in favore delle popolazioni montane dovrebbero estendersi a tutto il credito agrario mediante un apposito stanziamento.

Ma l'ostacolo delle garanzie deve essere vinto anche — se non soprattutto — da una nuova mentalità dei funzionari del credito agrario; mentalità che sia più sensibile a certe istanze e che riduca la diffidenza di qualche Istituto verso le operazioni in parola. Del resto è notorio che gli agricoltori sono i più fedeli e puntuali pagatori dei loro debiti.

#### VI. — LA TUTELA ECONOMICA DEI PRODOTTI AGRICOLI

La tutela economica dei prodotti agricoli è strumento fondamentale per lo sviluppo del piano di potenziamento in atto della nostra agricoltura. È interesse dello Stato che le imprese agricole razionalizzino e ammodernino sempre più la propria struttura.

Ma perchè ciò possa realizzarsi è indispensabile che il Governo, attui una politica di difesa dei prezzi dei prodotti della terra, sia agendo sul mercato interno sia facilitandone il collocamento su quelli internazionali.

L'argomento dei prezzi è sempre delicato e doloroso. Certo è che per la stragrande maggioranza delle aziende il prezzo dei prodotti non è oggi sufficiente a remunerare equamente neanche il lavoro di milioni di famiglie contadine.

In verità il Governo non è insensibile al grave problema va operando attraverso interventi di cui si constatano già gli effetti positivi.

Infatti i prezzi dei prodotti agricoli, nel corso del 1953 nonostante la forte espansione produttiva verificatasi, i sensibili ribassi che si sono avuti sul mercato internazionale e le sempre crescenti difficoltà opposte alle nostre esportazioni, hanno registrato una marcata stabilità con tendenza al miglioramento.

Ma perchè non si rallenti il lavoro intrapreso e per maggiore e più completa cognizione dei fenomeni del mercato, illustriamo le varie situazioni che si sono andate determinando per alcuni importanti prodotti.

## GRANO E RISO.

La difesa del prezzo del grano non si attua solo attraverso l'istituto dell'ammasso per contingente, che, stabilizzato ormai sulla cifra di 16 milioni di quintali, interessa il 20 per cento circa della produzione nazionale, ma poggia anche su altri due istituti complementari del primo, che insieme ad esso formano un sistema unico ed inscindibile: l'ammasso volontario, che nel 1953 ha sottratto al gioco del libero mercato nel periodo del raccolto altri 3 milioni di quintali di frumento, ed il monopolio delle importazioni del grano estero, che evita l'afflusso incontrollato e disordinato sul nostro mercato di prodotto talora a più basso prezzo e proprio nei periodi di maggiore pressione dell'offerta.

L'esperienza, che dura ormai dal raccolto 1948, ha pienamente dimostrato l'efficienza del sistema; e lo ha dimostrato anche in coincidenza del raccolto *record* del 1953, evitando proprio nel periodo di più pressante offerta, apprezzabili flessioni delle quotazioni.

Bene perciò è stato fatto confermando anche per la corrente annata i precedenti criteri, pure se ciò ha comportato notevoli spese e sacrifici finanziari per la sistemazione delle rilevanti giacenze di grano di vecchio raccolto in magazzino.

All'attivo, comunque, si deve registrare il quasi completo affrancamento dell'approvvigionamento granario dei mercati esteri, che ha portato un sensibile contributo al miglioramento della nostra bilancia commerciale specie nel secondo semestre 1953 e nell'anno corrente.

Altro cereale soggetto a difesa con notevole successo e malgrado il minore assorbimento del mercato estero, è stato il riso. Anche per esso vige l'ammasso totale del prodotto per conto e nell'interesse degli agricoltori. L'intervento dello Stato si limita ad appoggiare l'iniziativa dei produttori ed a concedere agevolazioni per il finanziamento delle anticipazioni ai conferenti.

Il prezzo di realizzo scaturisce dalla vendita collettiva del prodotto sul mercato interno e all'estero: il prezzo all'interno viene fissato assicurando ai produttori un ricavo economico

e salvaguardando, nel contempo, le esigenze dei consumatori; mentre il prezzo per l'esportazione è stabilito in conformità alle effettive possibilità offerte dai mercati di assorbimento.

Con tali direttive il Governo mantiene uno stabile assetto del mercato di questo cereale, evitando possibili svilimenti di prezzo all'epoca immediatamente successiva al raccolto.

## VINO.

Il fenomeno che caratterizza la nostra viticoltura come quella di tutti i Paesi forti produttori di vino, è l'alternanza di splendore e di decadimento, di abbondanti raccolti e di scarse produzioni, di ottime qualità e di prodotti scadenti. Per questo il nostro problema vitivinicolo merita sempre particolare attenzione e ogni sforzo deve essere fatto per pervenire ad un assetto di stabilità economica.

Nel 1953 l'andamento dei prezzi del vino è stato favorevole grazie soprattutto al miglioramento della qualità. Sarebbe però azzardato ritenere che la crisi del vino sia superata.

Non bisogna dimenticare che molti viticoltori delle zone collinari e di montagna non hanno realizzato prezzi remunerativi a causa del notevole aumento delle spese per la difesa anticrittogamica e per il raccolto che non è stato abbondante. L'esportazione, abbastanza favorevole nel primo quadrimestre, in seguito è andata diminuendo e la causa va ricercata negli elevati prezzi del nostro vino, molto superiori a quelli delle nazioni concorrenti. La diminuzione dei prezzi all'esportazione è di grande attualità perchè il consumo del vino figura in aumento nei Paesi nord-europei e negli Stati Uniti.

L'esperienza del 1953 — risveglio dei consumatori da una parte e flessione delle esportazioni dall'altra — confermano le cause della crisi 1950-51 e indicano la via dei rimedi. Il fulcro è sempre quello del miglioramento della qualità e dei metodi di vendita. Con ciò potrà realizzarsi una notevole elevazione del consumo annuo *pro capite* all'interno e il ripristino della buona reputazione sui mercati esteri.

A questi obiettivi è stata diretta la lodevole attività svolta dal Ministero dell'agricoltura e dalle organizzazioni dei produttori.

Le agevolazioni del credito per l'acquisto di macchinario enologico e per il miglioramento delle attrezzature, l'attività dei centri sperimentali (particolarmente importante quello creato dalla Regione siciliana), l'intensificazione della repressione delle frodi, la ripresentazione del disegno di legge per la tutela delle denominazioni vinicole, hanno contribuito notevolmente al miglioramento della situazione e dimostrano che la favorevole congiuntura non ha rallentato lo studio dei vari aspetti del complesso problema vitivinicolo, ed anzi, nel quadro delle istanze poste dal Parlamento, si stanno esaminando gli altri problemi comuni al settore.

Auspichiamo che si perseveri su questa strada e che con una sensata attenuazione dell'imposta di consumo, con la revisione della politica di esportazione, con la tutela dei vini di qualità, disciplina degli impianti ed altri provvedimenti minori ma non meno efficaci, si possa entro un periodo di tempo ragionevolmente breve, pervenire ad uno stabile assetto della nostra vitivinicoltura fermando il pericoloso esodo dei viticoltori di alcune zone collinari e prevenendo l'eventualità di altre crisi.

#### OLIO D'OLIVA.

Anche questo dell'olio di oliva è un problema vasto e di grande portata economica e sociale, che interessa più specificatamente l'Italia meridionale ma che riveste notevole importanza in quasi tutta l'Italia centrale e nella riviera ligure.

Nel 1953 il mercato dell'olio di oliva è stato caratterizzato da costante pesantezza a causa principalmente delle forti immissioni di olio di semi provenienti dall'estero e delle notevoli importazioni di semi oleosi e di grassi animali delle più disparate origini.

Il prodotto è altresì insidiato da numerose frodi e sofisticazioni e i suoi prezzi alla produzione subiscono molti gravami.

La campagna olearia del 1953 aveva inizio con una situazione di mercato intonata su quotazioni fortemente al ribasso e a metà novembre si ebbe una caduta di prezzo di circa 5.000 lire a quintale rispetto alla metà di settembre.

Le cose sarebbero andate forse peggio se il Ministero non fosse intervenuto adottando o promuovendo una serie di provvedimenti a favore dell'olivicoltura nazionale.

Si ottenne così, per decisione del C.I.R., che la immissione al consumo di una parte dell'olio di semi delle scorte anzidette avvenisse gradualmente e fosse ancorata alle importazioni, nel senso che l'importatore si impegnasse a ritirare da dette scorte un quantitativo pari alla metà di quello per il quale gli era stata rilasciata la licenza.

Al fine di sottrarre il produttore dalla necessità di svendere il prodotto all'atto del raccolto, con legge 10 dicembre 1953, n. 902, sono state disposte facilitazioni all'ammasso volontario, stabilendo un contributo dello Stato di lire 1.500 a quintale per le spese di gestione fino alla concorrenza di un quantitativo di quintali 600.000 ed assicurando un prezzo base minimo di lire 35.000 al quintale, per prodotto con 3 gradi di acidità.

Con tale intervento si è praticamente raggiunto lo scopo di sostenere il mercato dell'olio di oliva. Ne è confermata lo stesso limitato quantitativo di olio affluito all'ammasso: circa quintali 80.000.

Al fine, poi, di reprimere le frodi nel particolare settore, il Ministero dell'agricoltura, oltreché intensificare l'azione di controllo, ha cercato di limitare le importazioni dei grassetti promuovendo la sospensione, da parte del Ministero del commercio con l'estero, del rilascio delle licenze per la loro importazione, anche in temporanea, da quelle provenienze, per le quali vige il regime della licenza (Paesi dell'area del dollaro) ed ha ottenuto un più rigido controllo da parte degli uffici doganali per impedire che detti grassetti fossero importati sotto la voce « sego non commestibile » in esenzione daziaria. Nel contempo ha promosso l'emanazione del decreto legislativo 27 dicembre 1953, con il quale viene istituita una imposta di fabbricazione sugli oli e grassi animali liquidi destinati all'alimentazione.

Si è ritenuto infine opportuno apportare una maggiorazione del dazio d'importazione dell'olio di oliva elevandolo al 20 per cento del valore (decreto presidenziale 20 novembre 1953, n. 844).

Per effetto dei provvedimenti citati il mercato dell'olio d'oliva non ha accusato altri squilibri mantenendosi su quotazioni soddisfacenti.

Gli olivicoltori, nel dare doveroso atto al Governo dell'opportunità e tempestività dei provvedimenti adottati, auspicando che si perseveri in tale saggia ed oculata politica, invocano anche una revisione dei numerosi balzelli fiscali che gravano fortemente sui prezzi dell'olio e delle olive.

#### PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI.

I rilevanti aspetti tecnici, economici e sociali di questo importante settore emergono dai seguenti dati: superficie specializzata a colture ortofrutticole, ettari 950.000; superficie investita a frutteti od ortaggi in consociazione con altre coltivazioni, circa 10 milioni di ettari; produzione nazionale globale, 120 milioni di quintali; valore della produzione ortofrutticola italiana, calcolata in 454 miliardi di lire pari al 17,4 per cento del valore complessivo della nostra produzione agricola zootecnica vendibile.

Nei riguardi del commercio di esportazione i prodotti ortofrutticoli rappresentano una delle poche voci attive della nostra bilancia commerciale. L'anno scorso abbiamo esportato per 125 miliardi di lire, pari al 15 per cento dell'esportazione totale.

Dal punto di vista sociale c'è da sottolineare che il settore è quello che, dopo la vite, assorbe la maggiore quantità di ore lavorative e che l'agricoltura italiana è in grado di offrire al consumo, crescente quantità di prodotti ortofrutticoli perchè il progressivo sviluppo dell'irrigazione conduce all'espansione e alla maggiore produttività delle colture.

Le condizioni di mercato però non sono — purtroppo — tali da compensare i costi di produzione crescenti e da incoraggiare l'incremento di coltivazioni capaci di rafforzare la povera economia dei campi e di dare più lavoro alle classi rurali. Anche l'ortofrutticoltura è in crisi per lo squilibrio fra produzione e consumo dovuto principalmente alla mancanza di un maggiore contatto diretto fra produttore e consumatore il quale ultimo non sa che del prezzo che egli paga neppure un terzo va all'agricoltore. Mentre la disponibilità an-

nua *pro capite* dei prodotti ortofrutticoli si aggira sui 200 chilogrammi, tale media non si raggiunge neppure nei grandi centri mentre ben più alti quantitativi si potrebbero consumare se la popolazione potesse acquistare la frutta e gli ortaggi a prezzi più convenienti.

Il complesso problema ortofrutticolo può pertanto così caratterizzarsi: estrema variabilità di prezzi all'origine e prezzi al consumo abbarbicati su quotazioni alte e non coordinati con le situazioni dei mercati alla produzione. Ciò dipende dalla presenza sul mercato al minuto di strutture monopolistiche per quanto riguarda la immissione dei prodotti al consumo. Ad un aumento della offerta all'origine non corrisponde un aumento della offerta finale al consumatore perchè il dettagliante non aumenta gli acquisti ma preferisce dimensionare la quantità di merce da vendere, in maniera da realizzare la massima differenza tra prezzi e ricavi. Si assiste perciò sui mercati alla contemporanea esistenza di elevati prezzi al consumatore e di merce rimasta invenduta nelle aziende.

Studi, osservazioni e qualche felice esperimento, come quello realizzato recentemente a Milano, dimostrano che l'unico ostacolo alla espansione dei consumi è rappresentato dal prezzo elevato.

La strada da seguire quindi ha due mete: sblocco delle licenze per trasformare un mercato chiuso e permeato di privilegi e di ostacoli, in un mercato aperto e quello della manovra controllata delle giacenze, sulla base del principio della standardizzazione delle pezzature. I due traguardi impongono però che i produttori si organizzino e che la legge sul riordinamento dei mercati generali entri presto in vigore.

La sistemazione del mercato interno — dato il larghissimo margine di consumo — si impone, oltretutto, per le non rose prospettive del mercato internazionale. Le difficoltà a mantenere i nostri mercati internazionali aumentano perchè molti Paesi, malgrado la continuamente riaffermata adesione ai programmi di collaborazione, persistono nella difesa eccessiva della propria agricoltura limitando l'importazione di prodotti agricoli ad un quantitativo spesso inferiore alla differenza fra il fabbisogno e la produzione interna. Si aggravi la concorrenza sempre più preoccupante

pante che subiscono molti nostri prodotti da parte di altri Paesi produttori. È nota la crisi degli agrumi per la concorrenza degli Stati Uniti, Spagna, Algeria, Marocco i quali presentano merce di ottima qualità, ben confezionata e a prezzi inferiori dei nostri. La crisi è aggravata altresì dalla stasi dell'esportazione verso la Germania che, nel quadro della sua ripresa economica, considera ancora gli agrumi come merce di lusso.

Questa degli agrumi è una crisi di grande importanza sociale oltre che economica. Per la sola Sicilia, la produzione vendibile rappresenta il 25 per cento della totale produzione agricola della regione. E si tratta, com'è noto, di coltivazioni molto attive che assorbono una notevole quantità di manodopera. Per riconquistare la posizione prebellica sui mercati tradizionali occorre agire sui prezzi all'esportazione mediante sgravi fiscali per gli operatori e riduzioni tariffarie nei trasporti, senza determinare forti diminuzioni di prezzo per i produttori.

Sempre in riguardo all'esportazione, richiamiamo l'attenzione del Governo sulla lamentata deficienza dei carri frigoriferi la cui disponibilità è stata finora lontana dal soddisfare le necessità determinando ingorghi nei magazzini, aumenti delle tariffe e deprezzamento del prodotto.

#### CANAPA.

L'aspetto più preoccupante di questa che è una delle colture più pregiate del nostro Paese è la progressiva riduzione della sua coltivazione. Dagli 85 mila ettari del 1939 si è scesi ai 55 mila del 1952-53 e ai 51 mila del 1953-54 e — purtroppo — con rese unitarie fra le più basse della cultura stessa. Quest'anno si prevede una produzione per ettaro di quintali 11,7 circa, inferiore alla media del triennio precedente che fu di quintali 12,7. Nella valle Padana anche la qualità è stata scadente per l'andamento stagionale sfavorevole, mentre fortunatamente in Campania il raccolto 1953 è stato di qualità soddisfacente e in quantità superiore all'annata precedente.

La contrazione delle superfici coltivate ci appare nella sua gravità sotto gli aspetti sociali ed economici.

La canapa è una delle colture più attive che

assorbe un'altissima quota di manodopera in zone in cui maggiore si presenta la pressione demografica e dove si registrano gli indici più alti di disoccupazione agricola.

Alle alte quote di lavoro richiesto dalla cultura, devono aggiungersi le cospicue esigenze di capitali agrari e fondiari che esercitano benefiche ripercussioni nell'intero ordinamento aziendale e un alto grado di intensità e di livello produttivo delle provincie interessate.

Il mercato della canapa ha risentito, nel 1953, della concorrenza del prodotto di altre nazioni nelle quali la cultura si è estesa nonché di quella di altre fibre succedanee e delle fibre artificiali.

La produzione che deve essere collocata all'estero e che è circa metà della nostra produzione totale, trova difficoltà ad essere smaltita perchè il prodotto di altri Paesi è offerto a prezzi notevolmente inferiori ai nostri. Il mercato è particolarmente pesante per le qualità inferiori mentre per la produzione migliore non si ha una temibile concorrenza anche a prezzi elevati.

La grande pesantezza del mercato nel primo semestre 1953 ha imposto una sensibile riduzione nelle quotazioni della nostra fibra. Ma se ciò ha favorito un più largo collocamento del prodotto all'estero, ha però ulteriormente aggravato la situazione dei canapicoltori perchè l'adeguamento del prezzo ha ancora accentuato lo squilibrio fra costi di produzione e ricavi.

Il Governo è intervenuto disponendo il riassetto di tutto il settore con decreto del Presidente della Repubblica 17 novembre 1953, n. 842, che prevede il riordinamento degli Enti svolgenti la loro attività nel campo della canapicoltura al fine di affidare direttamente alle categorie produttrici l'amministrazione della organizzazione economica della canapa.

Ad integrazione dell'azione governativa le categorie interessate chiedono la costituzione di scorte mediante acquisto da parte dello Stato di notevoli contingenti di canapa e un contributo statale fino a 500 milioni annui per il pagamento di una parte degli interessi sui finanziamenti inerenti all'ammasso della canapa. Inoltre si chiede l'aumento del dazio doganale su alcune fibre d'importazione che determinano nel nostro mercato una dannosa concorrenza.

## TABACCO.

Il tabacco anche se presenta una produzione nazionale di valore modesto, assume notevole importanza in alcune regioni italiane fra le più povere e sotto occupate. La coltura, localizzata prevalentemente nell'Italia centro-meridionale viene praticata in maggior parte da famiglie dirette coltivatrici ed assicura a queste l'impiego di un'altissima aliquota di manodopera compresa quella delle donne e dei ragazzi.

L'importanza sociale emerge dal fabbisogno annuo di opere che per la sola fase agricola è di circa 14 milioni di giornate ragguagliate a *giornate uomo* per una buona metà impiegate nell'Italia meridionale. A ciò vanno aggiunti 10 milioni di giornate donna e 1,5 milioni di giornate uomo occorrenti per la cosiddetta fase industriale, nonché altri due milioni di giornate uomo e 5,2 milioni di giornate donna impiegate nelle manifatture del Monopolio. Questa ingente massa di lavoro va completata con altri 38 milioni di giornate lavorative prestate dagli addetti ai depositi del Monopolio ed alle Rivendite.

Alla importanza economica e sociale della coltura deve aggiungersi infine il notevole apporto al bilancio statale. Ce n'è abbastanza per giustificare l'attento esame dei problemi della tabacchicoltura e la vigile cura nel tutelare ed assistere i coltivatori di tabacco. L'Unione tabacchicoltori italiani ha già risolto importanti problemi nel settore. Tuttavia ne restano ancora da risolvere parecchi altri che ci auguriamo di vedere risolti presto dagli organi competenti dello Stato in piena collaborazione con l'U.T.I. e con le organizzazioni sindacali.

## PRODOTTI LATTIERO-CASEARI.

La situazione del mercato del latte e suoi derivati si è mantenuta nel 1953 pressochè invariata rispetto a quella dell'anno precedente e non ha destato eccessive preoccupazioni.

Le forme di intervento e di assistenza da parte dello Stato hanno mirato a conseguire i seguenti scopi: aumentare il consumo interno del latte alimentare, ancora ad un livello piuttosto basso; incrementare il collocamento al-

l'interno e all'estero dei prodotti derivati dal latte tutelandone la genuinità e la tipicità.

Tra le iniziative promosse per aumentare il consumo del latte vanno rammentate l'azione di propaganda svolta al riguardo, nella quale si inquadra la realizzazione di un programma per la distribuzione gratuita alle scolaresche ed a categorie particolarmente disagiate della popolazione di una razione di latte, nonché l'impulso dato alla istituzione di nuove centrali al fine di garantire sempre più ai consumatori un prodotto sano e di buona qualità.

Per quanto riguarda la tutela dei prodotti all'estero si è promossa l'emanazione del decreto presidenziale 18 novembre 1953, n. 1099 con il quale è stata ratificata la Convenzione internazionale sull'uso dei nominativi di origine e delle denominazioni dei formaggi firmata a Stresa il 1° giugno 1951 e si è altresì curata la sollecita approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge sulle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi che è stato poi tramutato in legge 10 aprile 1954, n. 125.

Per quanto concerne infine l'azione di repressione delle frodi nel settore in esame, l'attività del Ministero si è intensificata, ed ha già dato apprezzabili risultati, in particolare al fine di difendere il derivato del latte che più è soggetto alle sofisticazioni, il burro.

Tale attività è ora facilitata dalla emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1954, n. 131 con il quale è stato approvato il regolamento per la esecuzione della legge 4 novembre 1951, n. 1316 sulla disciplina della produzione e del commercio della margarina e dei grassi idrogenati alimentari, legge a suo tempo promossa di intesa tra il Ministero dell'agricoltura e quello dell'industria e commercio, e che era rimasta pressochè inoperante fino alla emanazione del suddetto regolamento.

## BESTIAME DA MACELLO.

La lamentata crisi di mercato del bestiame bovino da macello, verificatasi a partire dalla metà dell'anno 1952, è prevalentemente in rapporto con la depressione di mercato, che ha colpito, più o meno, tutti i Paesi europei.

Per attenuare ed avviare a soluzione il problema, il Ministero dell'agricoltura ha attuato o promosso vari provvedimenti intesi a sostenere in modo indiretto gli allevamenti. In ordine cronologico, va menzionata la concessione di facilitazioni alle importazioni dei foraggi e dei mangimi e l'impedimento, nel contempo, delle loro esportazioni oltre i contingenti previsti nei nuovi Accordi commerciali, allo scopo di favorire il rifornimento del mercato di tali prodotti. Si è cercato poi di infrenare le importazioni del bestiame e delle relative carni — prodotti, com'è noto, liberalizzati in sede O.E.C.E. — promuovendo ed attenuando alcuni interventi di carattere doganale, fra i quali l'aumento del dazio d'importazione — elevato dal 10 per cento al 16 per cento per il bestiame e dall'11 per cento al 18 per cento per le carni — e il regime della licenza d'importazione dei Paesi dell'est Europa.

Per fronteggiare poi i prezzi all'esportazione che alcuni Paesi esportatori hanno adottato a seguito dell'aumento del dazio di cui sopra, è stato istituito, nei confronti di alcune provenienze, un coefficiente di compensazione da riscuotere dalle dogane in aggiunta al dazio doganale.

Tali interventi, congiunti ad una favorevole produzione foraggera primaverile, hanno dato apprezzabili risultati. Infatti da circa due mesi la situazione del mercato accusa una certa ripresa e tutto lascia prevedere che i prezzi possano stabilizzarsi ad un livello economicamente soddisfacente per gli allevatori.

Allo scopo di sollecitare e consolidare tale ripresa, in accoglimento della richiesta dei produttori ed in particolare dei coltivatori diretti delle zone montane, in sede di discussione presso la Commissione interparlamentare per le tariffe doganali, era stata proposta una ulteriore sia pure modesta maggiorazione di tali dazi, onde assicurare una più efficace difesa economica della nostra produzione.

La suddetta Commissione non ha, però, ritenuto di dover accogliere la proposta in parola, al fine di evitare un rincrudimento dei prezzi alla minuta vendita delle carni.

Per il bestiame suino, che come già accennato, ha avuto mercato favorevole, non sono stati necessari interventi specifici.

## VII. — GLI ONERI FISCALI E I CONTRIBUTI UNIFICATI

### I TRIBUTI.

Quanto abbiamo detto sulla tutela economica della produzione dimostra chiaramente quello che non è più un mistero per nessuno e cioè che il bilancio dell'impresa agricola non si chiude in vantaggio. Le voci dell'uscita sono in continuo aumento mentre la maggior parte dei prodotti è in crisi e i loro prezzi o restano immutati o prendono quota lentamente senza adeguarsi convenientemente alle maggiori spese. Il solco fra costi e ricavi permane perciò profondo.

Al problema dei costi in agricoltura si connette strettamente quello dei tributi e contributi la cui forte incidenza, in misura crescente, concorre a rendere sempre più difficile lo assetto economico della produzione agricola.

La materia non è di competenza del Ministero dell'agricoltura, ma interessa tanto gli agricoltori che non appare inopportuno rendersi interpreti delle loro doglianze in questa sede, per ribadire la necessità di un'azione intesa ad eliminare almeno, con opportune modifiche legislative, i più stridenti inconvenienti di un fiscalismo gravoso.

Le principali istanze poste dagli agricoltori attraverso i loro autorevoli organi possono essere riassunte come segue:

1) sollecita riforma della legislazione sulla applicazione della imposta di R. M. a carico degli affittuari in modo da assoggettare i redditi mobiliari di tutte le imprese agricole ad un accertamento uniforme in base ai dati catastali.

Non si vede, infatti, il motivo perchè i redditi mobiliari degli affittuari siano accertati in modo difforme dai redditi dei proprietari per i quali l'importo del reddito agrario altro non è che l'estensione della R. M. a coloro che coltivano i loro fondi;

2) fissazione di un limite *veramente insormontabile* per le sovra-imposte comunali e provinciali, sui redditi fondiari ed agrari;

3) che l'imposta di famiglia sia applicata sul reddito della imposta complementare.

Si lamenta che l'accertamento viene compiuto in maniera del tutto sommaria ed al cittadino non è offerta alcuna garanzia di difesa;

4) abolizione dell'*imposta sul bestiame* o, comunque, la soppressione inderogabile di qualsiasi sovra contribuzione alle aliquote normali.

Questa imposta costituisce una duplicazione tributaria perchè il reddito del bestiame è già conteggiato negli estimi fondiari in base ai quali si corrispondono le sovraimposte comunali. Essa, colpisce poi, in ispecie, i coltivatori diretti che posseggono la parte maggiore del patrimonio zootecnico. Questo gravame è particolarmente doloroso per i piccoli imprenditori del Mezzogiorno ove le condizioni economiche dei ceti rurali sono più depresse. Ci rendiamo conto delle esigenze dei bilanci comunali che forse rendono impossibile la soppressione del cospicuo gettito di tale imposta, ma giustizia e perequazione fiscale impongono l'attuazione del provvedimento che *vieti almeno qualsiasi aumento* dell'aliquota normale;

5) abolizione, o quanto meno attenuazione della *imposta di consumo sul vino*.

In merito all'abolizione possono valere le considerazioni fatte sull'esigenza dei bilanci comunali, ma è certo che nonostante sia stata prevista, nella nuova tariffa, una certa gradualità e limitazione, la misura della imposta è ancora troppo elevata rispetto al costo originario del prodotto. Che almeno l'imposta sia mantenuta entro i limiti della tariffa massima senza alcuna possibilità d'aumento. In particolare si invoca l'abrogazione del limite di esenzione del litro al giorno sul vino consumato dal produttore e dai suoi familiari con la conseguente soppressione dell'obbligo della dichiarazione annuale della produzione che è la spina più fastidiosa.

#### I CONTRIBUTI UNIFICATI.

L'onere che comporta il pagamento dei contributi unificati ha raggiunto il limite massimo della capacità economico-finanziaria delle aziende. Si può affermare che questo è il *punctum dolens* degli agricoltori i quali soggiacciono ad una passività vera e propria.

Evidentemente non si chiede di tornare indietro. Ma una riforma dell'attuale sistema di accertamento e riscossione dei contributi si rende necessaria per le gravi incongruenze che sono state rilevate nel metodo di fissazione degli stessi; tanto gravi che oltre alle notevoli sperequazioni tra regione e regione, vi sono proprietari di piccole estensioni di terreno che pagano in misura maggiore dei grandi proprietari.

Una più rigorosa disciplina delle iscrizioni negli elenchi anagrafici potrebbe limitare l'onere gravante sull'agricoltura, evitando che attraverso l'*inflazione* degli elenchi i produttori siano chiamati — come oggi avviene — ad integrare i contributi per salariati e braccianti del cui lavoro non si avvalgono.

Le aziende più piccole diretto-coltivatrici hanno ottenuto vantaggi degni di rilievo, ma ove si pensi che la categoria dei coltivatori diretti è economicamente la più debole, non dovrebbe tardare un provvedimento che affermi la loro inassoggettabilità al pagamento dei contributi unificati.

Abbiamo appreso che il Consiglio dei ministri ha incaricato il Ministro del lavoro di presentare un progetto di riforma dell'attuale sistema di accertamento e riscossione dei contributi unificati in agricoltura. Prendiamo atto con soddisfazione del deliberato consiliare e formuliamo l'augurio che vengano presto le nuove norme che rechino un concreto sollievo agli agricoltori.

#### VIII. — LA PICCOLA PROPRIETÀ

Le provvidenze di legge intese a favorire la formazione *spontanea* della piccola proprietà sono note.

Esse hanno favorito il trasferimento di circa 460 mila ettari.

Questo dato basta da solo a mettere in luce le proporzioni del fenomeno la cui importanza taluni vorrebbero disconoscere considerandolo un processo involutivo da contenere piuttosto che da incoraggiare.

La infondatezza delle critiche, ove il problema si volesse prospettare sotto l'aspetto puramente economico, è dimostrata dalla salda economia, dal progresso produttivo e dall'al-

to tenore di vita di alcuni Paesi dell'Europa settentrionale nei quali la struttura agricola è basata sulla piccola proprietà. Ma se si guarda il problema sotto l'aspetto politico e sociale ogni critica deve arrestarsi dinnanzi all'espansione della proprietà quale fattore indispensabile alla libertà individuale e per ciò stesso quale fattore di progresso civile.

Per questi motivi salutiamo con soddisfazione il provvedimento governativo con il quale si dispone il trasferimento di beni rustici del demanio statale alla Cassa per la piccola proprietà contadina e tutte le proposte di legge sia d'iniziativa governativa che parlamentare, volte ad apportare ulteriori facilitazioni alla formazione di nuove proprietà e che ci auguriamo di vedere approvate presto dalle due Camere.

A questo apporto non è estraneo il nuovo bilancio dell'agricoltura nel quale è previsto l'aumento di 50 milioni per concorso negli interessi dei mutui per l'acquisto di piccola proprietà.

Siamo consci che gravi deficienze strutturali caratterizzano la proprietà contadina in tante zone d'Italia e conosciamo altresì i mali che l'accompagnano: scarso impiego di mezzi tecnici, sottoremunerazione del lavoro, eccessiva frammentazione, difficoltà di accesso al credito ecc.

Ma questi aspetti negativi non sono irrimediabili e appunto per questo essi ci inducono a invocare più assidue cure in favore della piccola proprietà per fronteggiare le sue esigenze di potenziamento e di difesa.

E conviene fermarci un po' su questi bisogni per prospettare le soluzioni più adatte.

Diciamo subito che a questo riguardo notevole contributo reca la proposta di legge del senatore Sturzo che non dubitiamo riporterà l'approvazione dell'Assemblea del Senato come ha riportato quella dell'8<sup>a</sup> Commissione.

Ma vogliamo riferirci soprattutto alla piccola proprietà *preesistente* a quella di nuova formazione e che si dibatte in mille difficoltà. Per essa è vero che tutte le leggi recenti di investimenti — dalla legge n. 31 al fondo di rotazione e alla legge sulla montagna — contemplano condizioni di favore, ma a parte la lamentata stasi della legge n. 31, sappiamo che di fronte alle particolari provvidenze creditizie

il piccolo proprietario si trova nella posizione di Tantalò per l'ostacolo delle garanzie.

Ne abbiamo già parlato nel capitolo del credito e abbiamo anche suggerito i possibili rimedi.

Altro peso di cui abbiamo messo in rilievo la gravità è quello degli oneri fiscali per il cui sollievo ci siamo fatti interpreti dei voti della categoria dei piccoli proprietari.

Due condizioni di favore invocate dai piccoli coltivatori sono: l'aumento della misura del sussidio statale per le opere previste dall'articolo 44 del regio decreto legislativo 13 febbraio 1933, n. 215 e l'estensione alla piccola proprietà di antica formazione, dei contributi per miglioramenti onerosi che vengono concessi nella misura del 45 per cento.

Va qui ricordato l'apporto che darà alla formazione della *piccola proprietà meccanica* la legge di iniziativa del senatore Braschi recentemente approvata dall'8<sup>a</sup> Commissione.

Altro problema che riguarda la piccola proprietà è quello della sua eccessiva polverizzazione. Problema grave specialmente per il Mezzogiorno dove la piaga dell'«urbanesimo rurale» è la conseguenza di questa condizione patologica della proprietà. Dovrebbero perciò assecondarsi in larga misura gli acquisti e le permutate sia per determinare la formazione di unità autonome dove concentrare la capacità lavorativa della famiglia contadina e la sua fissazione sulla terra, sia per arrotondare quelle aziende non più sufficienti al naturale accrescimento delle famiglie stesse.

È un orientamento che raccomandiamo vivamente alla Cassa per la piccola proprietà e agli Enti di riforma.

Riportiamo, infine, il voto espresso dall'8<sup>a</sup> Commissione che si addivenga presto alla riunione in un testo unico di tutte le disposizioni che riguardano la piccola proprietà.

## IX. — LA RIFORMA FONDIARIA

Il discorso sulla piccola proprietà ci porta a trattare brevemente della riforma fondiaria in atto, contentandoci di rispondere agli insistenti appelli per il varo della riforma generale, col richiamo all'assicurazione del Governo e del Ministro dell'agricoltura che la riforma

sarà fatta e sarà ispirata alle esigenze sociali volute dalla Costituzione.

Sulla riforma in atto ritengo superfluo riportare gli elementi statistici del lavoro compiuto perchè possono leggersi in numerose pubblicazioni ufficiali e perchè essi sono continuamente mutevoli man mano che si procede nelle realizzazioni.

Il migliore commento ai risultati raggiunti — manifestamente positivi — l'ha fatto il Ministro Medici nel suo discorso alla Camera quando ha detto che la riforma « è una grande pagina che il lavoro italiano ha scritto in lotta contro il latifondo a cultura estensiva; una bella pagina che i Governi democratici hanno scritto nella Puglia e Basilicata, nella Calabria, in Sicilia e in Sardegna, nella Maremma, nel Fucino, e nel Delta Padano. Il primo triennio della riforma ha visto operare gli espropri e per oltre la metà della superficie espropriata, le assegnazioni; e soprattutto ha visto in opera quella trasformazione fondiaria che ha determinato un forte incremento della produzione di grano, di bestiame e di prodotti ortofrutti- coli ».

Nè qui va omessa l'esaltazione che l'autore più diretto della riforma, Antonio Segni, ha fatto (1) dei suoi aspetti morali ed etici nella sua funzione innovatrice dell'ambiente sociale, qual'è quella di dare ai contadini la coscienza di una nuova posizione creando un ceto di piccoli produttori autonomi che sente di potersi atteggiare in piena indipendenza nel campo politico.

Tuttavia si dimentica facilmente che di fronte ad un fenomeno così vasto, nuovo e tanto complesso le manchevolezze sono inevitabili e sulla riforma si appuntano critiche da varie parti.

La riforma non può e non deve consistere in una semplicistica quotizzazione di terreni. Se non si vuole ricadere negli errori del passato e si vuole che la piccola proprietà nasca immune da quei germi che ne renderebbero poi stentato lo sviluppo, si devono assicurare ad essa solide basi e questo importa l'impostazione e la soluzione di problemi che richiedono ragionevoli tempi tecnici.

Sono problemi di organizzazione, di assistenza tecnica e finanziaria, problemi di investi-

menti fondiari e di dotazione di scorte, di costruzione di borghi, di costituzione di cooperative...

È certo che il momento più difficile della riforma è la creazione delle nuove aziende contadine e quando nascono i rapporti tra gli Enti e gli assegnatari. È qui che sorgono i contrasti di opinioni. Pur essendo apprezzabili certe preoccupazioni quale quella del temuto slittamento degli Enti verso atteggiamenti poternalistici o quell'altra di un rapido insediamento del contadino nella terra destinatagli perchè la trasformi col suo lavoro, non bisogna lasciarsi prendere da ingenuo ottimismo.

Il momento giusto per l'assegnazione va scelto caso per caso; bisogna trasformare non solo la terra ma anche gli uomini, perchè non tutti sono preparati alla gestione indipendente di aziende agrarie.

Noi, personalmente, abbiamo sempre sostenuto che gli stessi assegnatari col loro lavoro provvedano ai nuovi ordinamenti e alle dotazioni; ma molte terre in partenza non solo sono nude ma spesso richiedenti trasformazioni radicali e profonde e quindi mezzi e tempi a cui il solo lavoro dell'assegnatario non può provvedere.

Di ciò infatti la legge ha tenuto conto stabilendo di accordare all'Ente un periodo fino a tre anni tra la presa di possesso della terra espropriata e l'assegnazione di essa al contadino.

Altre disposizioni della legge quali il riservato dominio a favore dell'Ente, il periodo triennale di prova previsto nel contratto sotto condizione risolutiva espressa, il compito agli Enti di promuovere anche consorzi obbligatori, esprimono la necessità che l'opera dell'assegnatario sia a lungo controllata restando egli sottoposto a vincoli e interventi dell'Ente che assicurino il normale sviluppo delle nuove aziende.

Certo, anche noi deprechiamo gli atteggiamenti « caporaleschi » se mai ve ne siano stati, perchè quando si vogliono elevare anche moralmente gli uomini, le relazioni devono essere ispirate alla più amorevole comprensione.

A questo riguardo dobbiamo dare doveroso atto al ministro Medici per avere, in uno dei suoi primi atti di Governo, raccomandato ai dirigenti degli Enti di intensificare i rapporti

(1) Ved. « Sicilia del Popolo », Palermo, 13 giugno 1954.

*umani* con gli assegnatari, di avere ricordato che i principali protagonisti della riforma sono i contadini e che gli Enti non sono dei nuovi padroni ma i rappresentanti di uno Stato democratico sollecito del bene dei contadini stessi; per avere disposto altresì che si proceda con *ritmo intensificato* all'assegnazione delle terre espropriate.

#### X. — CONCLUSIONE

I problemi dell'agricoltura non sono solamente quelli trattati nella presente relazione. I numerosi aspetti e la complessità della politica agraria avrebbero richiesto ben più ampio discorso. Ma considerato che il bilancio viene al Senato in « seconda lettura » mi è parso opportuno evitare, per quanto mi è stato possibile, ripetizioni, preferendo soffermarmi sui pilastri della politica produttivistica che sono: la buona tecnica che è frutto di insegnamento e di applicazione dei mezzi aggiornati; la trasformazione fondiaria mercè la quale l'azienda si adegua alle necessità demografico-sociali e al movimento evolutivo dell'agricoltura; la difesa economica organizzata dei prodotti della terra e del lavoro senza di che non può esservi tranquillità di un equo reddito, incentivo a maggiori investimenti e quindi determinante a sua volta di ulteriori progressi tecnici.

Vi è ancora un altro pilastro ed è quello degli equi rapporti nell'ambito aziendale tra i diversi fattori responsabili della produzione per garantire ai produttori affittuari od associati alla conduzione, la giusta spartizione del reddito.

Ma la materia dei contratti agrari, non poteva qui essere trattata nel merito, essendo la sua sede propria l'esame della legge apposita. È doveroso però, esprimere il voto della 8ª Commissione, inteso a sollecitare la discussione dei progetti di riforma dei contratti agrari. La incertezza che domina nelle campagne e la necessità di fissare su solide basi un rapido e concreto miglioramento del tenore di vita degli affittuari, dei mezzadri e dei co-

loni, onde eliminare le cause che turbano la pace sociale, ne fanno un problema urgente.

L'attenzione del Paese si rivolge particolarmente alla categoria dei piccoli produttori e la 8ª Commissione in tutte le occasioni si rende interprete della volontà collettiva trattando con estrema sensibilità tutti i problemi della numerosissima categoria che ha la responsabilità produttiva di oltre il 60 per cento della superficie lavorata, mentre il suo reddito è il più basso.

Perciò abbiamo dedicato appositi capitoli alla piccola proprietà per accentuare la necessità del suo potenziamento e della sua difesa, consapevoli che il maggiore sforzo tecnico nelle piccole aziende è destinato ad operare un profondo miglioramento della produzione nazionale.

Onorevoli Senatori.

La redazione della presente relazione cade in un momento in cui alla volontà del Parlamento di dare un forte impulso all'agricoltura, forza motrice della prosperità generale, fa confortante riscontro la intensificata azione governativa per promuovere e consolidare la produttività agricola nazionale.

Le decisioni del 18 giugno scorso del Consiglio dei ministri recano un concreto e cospicuo complemento ai mezzi di bilancio dando una ulteriore ed efficace spinta alla produzione. Sono stati stanziati 5 miliardi per favorire la diffusione delle sementi selezionate, uno dei nuovi mezzi basilari per incrementare la produttività dei terreni qualunque sia la loro giacitura, e 35 miliardi per portare a compimento le opere di irrigazione iniziate con gli stanziamenti del piano E.R.P.

In questo spirito di costruttiva collaborazione fra Parlamento e Governo nella importante opera di rinnovamento della nostra economia agricola, la 8ª Commissione propone al Senato di approvare il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio 1954-55.

DI ROCCO, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE

—

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 allegato al presente stato di previsione a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.